

Occorre arginare il caro energia

CUNEO L'Italia, in base ai più recenti dati Istat, si dimostra locomotiva d'Europa con una produzione industriale che, a novembre, supera nettamente quelle di Francia e Germania, attestandosi 3 punti sopra il livello pre pandemico del febbraio 2020.

Ma nello stesso tempo rischia che la ripresa si blocchi in conseguenza del caro energia. Le concrete preoccupazioni su questa drammatica impennata dei costi affrontata dalla generalità delle imprese della penisola sono state al centro del tavolo di confronto organizzato da Confindustria Cuneo alla presenza di Aurelio Regina, delegato per l'energia del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

È stato evidenziato come i costi per l'energia a carico delle imprese fos-



sero pari a 8 miliardi nel 2019, siano saliti a 20 nel 2021 (nel 2020, ha poi precisato Regina, a causa del lockdown; ci fu un assestamento su 5 miliardi) e si preveda che per il 2022 il "conto" passi a ben 37 miliardi, il valore di una legge finanziaria addossato al comparto produttivo, come è stato evidenziato da più parti.

Questo mette in forse la crescita del Paese che resta in fase espansiva, ma con una pesante spada di Damocle sul capo del settore manifatturiero. A fronte di questo ennesimo momento complesso, ha sottolineato il presidente Gola, gli imprenditori vogliono andare avanti, ma hanno bisogno di misure strutturali adottate a li-

vello nazionale. Del resto nei giorni precedenti Alessandro Fontana, direttore del Centro studi di Confindustria, aveva evidenziato come all'inizio del nuovo anno l'impennata delle bollette abbia eroso già due miliardi di euro di valore aggiunto al mondo della manifattura.

Inoltre i principali competitor europei, in particolare Francia e Germania, hanno preso di petto la questione, mentre l'Italia registra interventi, anche consistenti in valore assoluto, in particolare mirati doverosamente alle utenze familiari, ma che non hanno ancora quella caratteristica di structuralità da cui non si può prescindere, perché questa non è una situazione transitoria destinata a rientrare in modo spontaneo. Regina ha spiegato,

numeri alla mano, quale sia la posta in palio: si tratta di difendere i 500 miliardi di euro di export italiano che costituiscono la più importante garanzia per il debito pubblico del Paese. Quindi l'auspicio è che questa consapevolezza sia ben chiara a tutti, in particolare a livello decisionale politico nazionale.

La relazione di Aurelio Regina, oltre a illustrare le proposte operative fatte pervenire al Governo, non ha trascurato i temi geopolitici inerenti alle fonti straniere di approvvigionamento, in particolare del gas, e ha evidenziato come, sebbene non possa ambire all'autosufficienza, l'Italia abbia la possibilità, a medio termine, di aumentare in modo consistente il ricorso all'estrazione all'interno dei propri confini.